

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 6 Febbraio.

La guerra, abbiam detto noi da pochi giorni, può rompere a un momento all'altro; la guerra è vicina, è imminente: anzi tutto fa d'uopo esservi preparati.

Noi non crediamo ai rumori riferiti dal *Monitore Toscano*: ma bisogna pur troppo convenirne, la impazienza degli oppressi potrebbe aver rotta ogni misura, sorpassato ad ogni calcolo, ad ogni indugio. La lotta d'ora in ora può essere cominciata, e il destino d'Italia novellamente deciso in aperta battaglia.

E battaglia sia — tremenda, furiosa come impeto di popolo disperato, come riscossa suprema incontro al nostro mortale nemico.

A noi, devoti al trionfo della causa Italiana, affaticati a ricostruire in un pensiero, in un'idea le forze disgregate della divisa nostra Patria, appassionati per santa ira contro la dominazione straniera, quest'eco di guerra, questo fragor di fucili e di cannoni, dopo il lungo e sconsolato silenzio, ci fa balzar l'anima di feroce tripudio, ci sospinge, ci trascina come forza vertiginosa, ci risuona nel cuore come appello irresistibile, come parola solennemente intimata.

Armi! Armi! Che da tutte parti muovano schiere di combattenti alla guerra eternamente santa: che un spirito solo agiti, commuova, e sospinga tutti sovra i campi già bagnati di tanto sangue inesperto; che da per tutto non risponda che un grido solo, un solo volere, che da per tutto non frema che un anelito solo, anelito di battaglia e di vittoria!

Sei mesi sono già corsi dai giorni lacrimevoli della sconfitta: da sei mesi si continua un'agitazione tormentosa, un lungo affanno di rinnovazione e di speranza, un'angoscia infinita, per scuoter dalla nostra testa la grave, immeritata, vergogna. Or dove sono i frutti di tanti dolori, i prodigi dell'entusiasmo, le forze nuove che ci debbono condurre alla conquista della nostra Indipendenza?

Tristo ci torna il dover assumere l'accento del rimprovero, la severità del lamento verso i nostri amici, verso quelli, che come noi hanno posto ogni pensiero dell'anima in questo unico e sommo bene della risurrezione della patria; ma sia, innanzi a tutto, la voce suprema del vero. Noi l'abbiam detto, e lo ripetiamo, e lo verremo replicando ad ogni ora, finchè ci basti la voce, e finchè ci sorreggano le forze: poco si è fatto, poco, a fronte del molto che v'imponeva la grande missione che voi avete assunta, l'altezza del pericolo, e la tremenda necessità degli eventi, incontro a cui combattiamo.

Nè gravezza di sacrificii, nè tenacità di ostacoli ci doveano trattenere, e se il passato colle sue lente e paurose tergiversazioni attraversava il vostro cammino, perchè non romper nettamente col passato, perchè non porvi audacissimi e primi sopra nuove vie, sulle vie dell'impeto e della rivoluzione? Perchè non agitar fin nelle viscere questi infiacchiti spiriti, perchè non vivificarli col soffio delle nuove istituzioni, richiamarli agli sforzi di un grande dovere?

Perchè non far risuonare sempre e dovunque il grido dell'armi, e indirizzare ogni forza a questo scopo santissimo della guerra?

Perchè non raccogliere incessanti e combattenti e mezzi di difesa; perchè non accumular sempre infaticabili i preparativi della inevitabile lotta?

Perchè non far d'ogni cittadino, d'ogni uomo un soldato, organizzando il paese in vasto e popolare sistema di milizie nazionali, che formassero il contingente e la riserva dell'esercito italiano?

Perchè la guardia nazionale ancor privilegiata ed

incompleta; perchè il popolo non chiamato, non addestrato alle armi?

Perchè oscillanti e paurosi esitate innanzi alle grandi misure, e accattando l'elemosina di giorno in giorno vi esaurite e frustrate nella insufficienza e nella povertà dell'erario?

Non sapete forse, che nella grande impresa alla quale ci siamo accinti, l'Italia non debbe un istante dubitare a sacrificar l'ultimo uomo, e l'ultimo scudo?

Egli è d'uopo camminar colla rapidità degli eventi, rompere una volta il letargo in cui ci addormentiamo, essere grandi ed eroici, come gli altri popoli, che ci hanno preceduti e ammaestrati coll'esempio.

L'Ungheria ha fatto dei suoi figli altrettanti guerrieri, delle sue città altrettante fortezze, della sua vasta e desolata campagna uno sterminato e glorioso campo di battaglia. Dai disastri ella risorge più formidabile che prima: non accetta tregua, non vuol composizione col nemico, che una volta provocò a mortale disfida.

Eppure l'Ungheria non è che una solitaria e combattuta famiglia di cinque milioni d'uomini, che si dibatte in mezzo a molte popolazioni implacabilmente nemiche.

L'Italia vorrebbe venir meno a sè stessa, agli stimoli degli esempj generosi, essere al di sotto della sofferente ed indomata Ungheria?

Il Governo di Piemonte ritroso ed inaccessibile fino a quest'ora al grande concetto dell'unità italiana, non ha rallentato di sforzi, non ha temuto di sacrificii per prepararsi devotamente alla conquista dell'italiana indipendenza. Vi giovi, o Ministri, emularne la generosa energia. Più grandi nell'iniziativa dell'idea, nella schiettezza delle disinteressate intenzioni, sforzatevi esser grandi del pari sull'onorevole campo dell'azione. — Non altra gara sia tra noi d'or innanzi, che di eroismo, di audacia e di abnegazione.

Parola amica è questa nostra, parola d'incoraggiamento e di consiglio: ostate, — operate. E vi stia dinanzi al pensiero, che in questi terribili istanti, la voce più generosa è sempre la voce più sapiente e più vera.

Nel romoroso cicalio della stampa piemontese, in mezzo a quel mare di sofismi, d'insulsaggini e di contumelie, con cui si tenta di combattere il principio della Costituente, un solo argomento campeggia sopra gli altri, un solo che abbia qualche apparenza di valore. Non potendo assalire la Costituente di fronte, i suoi avversari la pigliano ai lati, e, lasciata la discussione del principio, si trincierano animosi sul terreno dell'opportunità. L'indipendenza, dicono, è la prima conquista che deve far la nazione; dunque sia questo per ora il solo pensiero di tutti gl'italiani. Nessun atto, nessuna parola, nessun desiderio che non sia di guerra; si fugga ogni cosa che può distrarre o divider gli animi, che può render gelosi o restii i governi. Si combatta ora, si vinca; dopo la vittoria, i popoli aggiusteran le partite.

Tale è il linguaggio dei giornali federativi. E noi che da sei mesi invociamo la guerra, che spingiamo con tutto il calore della nostra parola e popoli e governi ad armarsi, noi che dalla Costituente appunto vogliamo trarre l'impulso e la guida al nuovo conflitto, noi ci sentiam dire adesso che la guerra dovrebbe essere la prima nostra cura! E mentre tentiamo d'unire, mentre tentiamo di raccogliere, sotto una sola bandiera, i popoli tutti d'Italia, ci vien fatto il rimprovero di gettar semi di discordia e di rivalità, e di allontanare le forze migliori dal campo di battaglia!

Importa dichiarar nettamente la questione. Noi l'abbiam detto, ed ora lo ripetiamo più esplicitamente, noi vogliamo la guerra, ma una guerra nazionale, italiana,

non una guerra d'uno stato o d'una dinastia. Noi vogliamo combattere, ma combattere colla sicurezza della vittoria, confidenti nel numero, nel valore, nei sacrifici, non iscarsi, non dubbiosi, non portanti lo sconforto nel cuore e la rampogna sul labbro. Noi vogliamo che tutti i popoli d'Italia concorrano nella misura delle loro forze all'opera del comune riscatto, vogliamo che tutti vi siano invitati, costretti. Il Piemonte solo non basta all'impresa. La guerra che si sta per riprendere, è guerra d'estermio, guerra finale, tremenda; è duopo che tutta Italia sia in armi, che tutti vi offrano o l'obolo o il braccio. Non giova illudersi. L'esercito piemontese, forte, agguerrito, disciplinato, qual è, non può dar fiducia di vittoria, se non sia aiutato da altre forze che gli si stringono intorno. E chi imporrà agli altri stati il tributo di codeste forze, chi domanderà loro con voce autorevole ed obbedita i sacrifici d'uomini e di danaro? Sarà la parola di Carl'Alberto o del ministero piemontese; che dirà imperiosamente alla Toscana ed alla Romagna: — inviate in Lombardia i vostri trentamila soldati, mobilitate centomila delle vostre guardie nazionali, aprite un credito per la guerra di cinquanta, di cento milioni? — O confideranno essi interamente nell'entusiasmo dei popoli e nella buona volontà dei governi?

Per verità sarebbe troppo confidare. Gli errori e le sventure provate ci dovrebbero essere ammaestramento del presente. Senza grandi mezzi non si fanno le grandi imprese, e la liberazione dell'Italia è tal'opera che richiederà gli sforzi supremi della nazione. Voi confidate nell'idea nazionale; or bene consacratela quest'idea nazionale, fate ch'essa divenga un'istituzione, un fatto, create il potere sovrano della nazione. Questo potere soltanto darà il moto, l'anima, la disciplina a tutte le forze locali disgregate, ne trarrà elementi impensati d'azione. Questo potere sovrano, quest'assemblea costituente farà quel che finora non s'è fatto, quel che è prima necessità di difesa nella guerra che combattiamo, organizzerà in rivoluzione armata tutta quanta l'Italia. Ed essa sola potrà dar vigore ed autorità ai governi locali, deboli ed incerti finora nell'applicazione dei mezzi estremi, contrastati dai principi ed invischiati a quanti amano l'ordine a qualunque costo. Il popolo non è avaro di sacrifici; basta saperglieli domandare. Esso ha udito parlare di nazionalità, di libertà, ne ha raccolto l'eco nel proprio cuore, l'ha custodito, ma chiede un simbolo, un fatto che concreti il suo concetto, e nel quale si riposi. L'Assemblea Costituente col suo potere superiore a tutti i poteri locali, gli rammenterà ch'esso è nazione e non popolo, e gli additerà i suoi nuovi diritti e i suoi doveri.

Noi lo diciamo col più saldo convincimento: senza Costituente non v'è guerra possibile in Italia, non v'è guerra che dia speranza di risultato. Il Piemonte potrà, se vuole, prenderne l'iniziativa, ma l'Italia non risponderà con impeto uguale al suo grido di aiuto, e non sarà certo per mala volontà dei popoli. Finchè Carlo Alberto vorrà esser solo sul campo di battaglia, vorrà usurparsi tutto il frutto della vittoria, gli altri stati italiani non s'affretteranno a divenire i modesti strumenti della sua ambizione, e faranno il meno che potranno. E volessero pure i Governi di Toscana e di Romagna imporre gravi sacrifici al paese, dove potrebbero essi trovare quella forza che finora mancò loro, e che solo potrebbero ritrarre dall'Assemblea Costituente? Il ministero piemontese ha bell'ideare unioni e leghe di governi per sottrarsi alla Costituente: i governi non s'uniscono in lega se non per viste d'interessi individuali, e, uniti anche, poco gioverebbero al grande scopo. Non è a loro, ma ai popoli che si chiedono i sacrifici, e questi ormai non vorranno accettarne l'obbligazione, fuorchè dalla propria Assemblea sovrana. E diciamo sovrana, perchè, dove questa po-

tesse aver limitato in qualunque modo il mandato, perderebbe tutto il suo carattere d'autorità, non sarebbe più emanazione della sovranità popolare, e vedrebbe scemata quasi per intero l'efficacia de' suoi decreti.

Non si dica adunque che noi pensiamo più alla Costituente che alla guerra; niuno la invoca più ardentemente di noi, niuno vi si prepara con maggior studio. Noi crediamo fermamente che la Costituente sia l'unico mezzo che farà la guerra vittoriosa e degna della nazione; ma se il Piemonte affrettasse la discesa in Lombardia, se mettesse il grido di guerra per soffocare quello di Costituente, noi, comprimendo in cuore ogni dubbio doloroso, accorreremo alla chiamata, trepidanti dell'esito, trepidanti di nuovi errori e di nuove delusioni, ma pur sempre ugualmente devoti alla causa comune.

Ancora della Mediazione.

È ormai opinione generale, che il Congresso di Bruxelles o non si radunerà o si scioglierà bentosto senza aver nulla conchiuso, lasciando che le armi decidano la gran lite dell'indipendenza italiana. Basata sul programma austriaco del 27 novembre e sulla dichiarazione di Gioberti, e sulle indiscrezioni sfuggite a diversi diplomatici iniziati nei segreti dell'alta politica, quest'opinione era quasi divenuta una convinzione per tutti, era professata dai giornali i meglio informati, era portata in modo deciso alle tribune francese e piemontese da diverse interpellanze e quasi confermata dalle timide risposte dei ministri. L'attenzione si era totalmente stornata da Bruxelles, e si portava unicamente sui movimenti di truppe, che si facevano sulle rive del Ticino e del Po. Ognuno credeva la mediazione morta o impotente, quand'ecco che, nelle speranze dei ministri piemontesi, essa ha ancora vita e forza. — « Tutto mi fa sperare, — fanno essi dire a Carlo Alberto nell'apertura delle nuove camere, in faccia all'Italia che tende ansiosa l'orecchio, in faccia all'Europa, sulla quale pendono tante probabilità di rivoluzioni e di guerra, — tutto mi fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amiche per aver pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non mi impedirebbe di ripigliare la guerra, con ferma speranza della vittoria. » Che vuol dir ciò? cosa è successo di nuovo, perchè le bellicose velleità del programma di dicembre si siano cambiate in lontane eventualità di guerra, sottomesse alle trattative della mediazione? questa specie di ritrattazione sul giudizio della mediazione fu d'essa imposta dai due potenti arbitri? chi è l'ingannato e chi l'ingannatore? Per onore dell'umanità, noi vorremo credere che l'Inghilterra e la Francia, onde impedire l'improvviso prorompere della guerra universale, abbiano adoperato le lusinghe di nuove promesse. Cosicché il Ministero Piemontese, fidando in una pronta e felice soluzione della difficile questione, condanna ancora per un tempo indefinito la Lombardia e la Venezia al più atroce martirio che popolo abbia sofferto, rimette ad un incerto avvenire il giorno della riscossa delle armi italiane, trascura l'opportunità della guerra, quando l'Ungheria occupa un esercito di 150,000 nemici, e concede all'Austria il tempo di rifare le proprie forze.

Allorchè l'inetto e antinazionale ministero Pinelli veniva eccitato a profittare della rivoluzione d'ottobre, per combattere un nemico quasi soffocato dalle discordie intestine, se ne schermì, dicendo che il tempo gli avrebbe fornito una opportunità ancor migliore. E il tempo diede comodo all'Austria di vincere la rivoltata sua capitale e di rifare l'armata. E giudica forse Gioberti, che il tempo sia per giovargli più che al suo predecessore? Ma il tempo che è stato perduto per l'azione è stato sempre posto a profitto dall'intrigo: e l'intrigo è l'elemento favorito dell'Austria, che all'ora in cui parliamo ha già forse stretto alleanza colla Russia e con Napoli per prendere a rovescio la linea d'operazioni italiana, ed intendersi forse colla Prussia sui mezzi più pronti di spegnere in Germania lo spirito democratico. Il tempo le lascerà piena libertà di fare uno sforzo supremo contro l'Ungheria, ed allora nè soggezioni, nè riguardi, nè ammonizioni, nè promesse degli arbitri, la riterranno dal respingere la mediazione, alla quale ora il Piemonte riverentemente s'inchina. Ma cosa diciamo noi d'una simile risoluzione, che l'Austria prenderà in un dato tempo? Questa risoluzione superba e provocante è già stata presa dal Gabinetto d'Olmütz. Il 28 gennaio, quattro giorni prima del discorso pronunziato da Carlo Alberto, in ossequioso omaggio per le conferenze di Bruxelles, il 28 gennaio il principe di Schwarzenberg, rispondendo alle interpellanze del deputato Pittery, diceva all'Assemblea Nazionale di Kremsier: « Il governo non ha l'intenzione d'opporci alle tendenze dei popoli italiani, in quanto siano rivolte a fondare una legale libertà. Anzi si propone di dare piena soddisfazione al principio dell'eguaglianza delle differenti razze dell'impero austriaco » ed ai diritti dello sviluppo nazionale, tanto nel Regno Lombardo-Veneto, quanto nelle altre provincie austriache. » Ma è pure fermamente risoluto a soffocare la rivolta, se do-

» vesse ancora rialzare il capo in quei paesi, e ad opporsi al » loro distacco dalla monarchia unita a qualunque costo e con » ogni mezzo a sua disposizione.

» Non posso dare schiarimenti sulle negoziazioni perchè » sono ancora pendenti. Appena saranno esse giunte ad uno » studio in cui convenga la loro comunicazione alla Camera, » mi affretterò di sottoporle la corrispondenza relativa. Il » ministro conserverà l'onore e l'integrità della monarchia, » ed il ministero ne assume la completa responsabilità. » —

A due riprese nello stesso discorso il ministro imperiale proclama l'integrità della monarchia, gittando il guanto di sfida agli arbitri che pretendono decidere del destino del Reg. L. V.

Ancora una volta, il ministero Gioberti è egli ingannato dalle potenze mediatrici, o finge di aver fiducia in esse per motivi a noi sconosciuti?

In Germania è imminente una nuova e terribile crisi. Il movimento democratico, il quale dai sistematici professori sedenti a Francoforte è stato costretto a far sosta, si è ora rinfrancato ed ha attinto vita novella nel voto popolare di tutte le provincie, e si prepara a risalire il pendio, dal quale non avrebbe mai dovuto lasciarsi respingere. Il partito monarchico si atteggia alla resistenza, armato di tutte le forze materiali che ha avuto il tempo di organizzare, formidabile per disciplina ed esperienza e disposto ad una lotta disperata, perchè è giunto per lui il momento d'essere o non essere. La situazione presente è anormale: i diversi elementi componenti la società si sentono male al loro posto, si agitano e s'urtano vicendevolmente. Il cozzo sarà violento. — Federico Guglielmo, che in un'epoca di generale emancipazione, dove ognuno ha diritto di sapere come e dove venga condotto, pretende far felici i popoli senza il loro consenso e malgrado loro; che si vuole imporre ai sudditi come una provvidenza incarnata; che nel secolo XIX amerebbe regnare come un secondo *Aaron-el-Radschid*, ha brutalmente strappato dalle mani dell'Assemblea e lacerato il mandato costituito a lei conferito dalla nazione prussiana. — Andate, diss'egli ai deputati, voi non siete che rimestatori d'intrighi, il potere che vi ha mandato qui è illegittimo, e la falsità del vostro principio si comunica alle vostre operazioni. La missione di dotare la Prussia di leggi e di libertà m'appartiene esclusivamente, perchè il diritto di comandare non mi viene dal popolo ma da Dio. — Alle parole corrispondono i fatti. Negata la sovranità popolare collo scioglimento dell'Assemblea, proclamò tosto di riscontro il diritto monarchico d'origine divina, pubblicando una costituzione di principii abbastanza larghi, ma che nella stessa spontaneità della sua apparizione conservava la facoltà di sopprimerla in chi l'aveva concessa. Con questo esercizio di autocratica sovranità, alternativamente dispotica nel violare diritti e nell'accordare larghezza, contento di aver compiuto un atto di benefica onnipotenza, si pose a vederne l'effetto. Cosa fece il popolo? Con ansietà aveva seguito le vicissitudini del conflitto tra la monarchia e l'assemblea da lui eletta, colla voce e colle sue simpatie aveva incoraggiato la resistenza alle invasioni dinastiche, e s'era mostrato pronto a combattere e decidere la questione anche sul terreno della forza. —

Ma, come tutte le altre assemblee, nemmeno questa aveva portato con se i generosi istinti, l'esuberante energia della nazione che l'aveva eletta. Coraggiosa alla tribuna contro la monarchia colà rappresentata da pochi ministri, sentì mancarsi il cuore in faccia alle colonne armate, e non ardì dare il segnale della battaglia, e chiudendosi in un'assoluta resistenza passiva, soffrì d'essere cacciata di casa in casa dalla prepotente soldatesca e d'essere finalmente disciolta. Ma il popolo non dà così facilmente la sua dimissione, nè si lascia eliminare come un parlamento. Le nuove elezioni già quasi consumate in tutta la Prussia provano quanta vitalità conservino ancora le idee democratiche. A nessuna epoca, nemmeno nell'ultimo marzo, il popolo prussiano ha dimostrato tanta passione, tanta sollecitudine, pel trionfo della propria causa. Una straordinaria energia ed un mirabile accordo anima il suo operare. Da Memel ad Aquigrana le classi popolari si sono occupate della situazione politica attuale; hanno chiuso le orecchie alle minacce, alle suggestioni di pericoli vicini, alle promesse di ben essere materiale, che soltanto lor può venire da una monarchia robusta e da una pace sicura; hanno pesato da una parte il rischio di un'ostilità troppo aperta verso il re, dall'altra la certezza di perdere poco a poco i loro diritti; se non ne compievano la conquista fino agli ultimi limiti, ed hanno deciso di accettare il combattimento ad esse offerto dalle classi privilegiate, per quanto pericoloso possa essere, preferendo soccombere coraggiosamente, piuttosto che disarmarsi di propria volontà. I giornali annunziano che nel futuro parlamento l'elemento democratico sta al monarchico nella proporzione di 2 a 1 ed anche di 3 a 1. Gli operai, ed in alcuni luoghi anche la popolazione agricola, si sono costituiti in comitati; la direzione e la nomina dei rappresentanti non fu più lasciata a

cercoli ristretti, che sembravano aver accaparrato il privilegio del patriottismo, e dettavano nomi sonori che mal rispondevano poi alla usurpata riputazione. Gli elettori vollero prima conoscere i loro candidati, ne pretesero promesse ed impegni, e molti collegi conferirono la missione di rappresentarli ad individui esercitanti la stessa professione e sudanti nello stesso lavoro dei committenti. Questi mandatari popolari, usciti dalle file del popolo, rinvigoriscono l'assemblea colla giovinezza e l'energia della loro origine, e conoscitori dei bisogni del popolo, avranno viscere pe' suoi patimenti e volontà di alleviarli. Il medesimo spirito che anima le popolazioni prussiane si fa sentire nel rimanente della Germania. In Baviera l'opinione pubblica e la voce dei circoli spinse i deputati ad opporre finora una resistenza parlamentare alle velleità retrograde della dinastia di Due Ponti, la quale, dimenticandosi troppo presto della forzata abdicazione dell'ultimo re, tenderebbe a stringere coll'Austria un'alleanza contro la libertà. Nel Württemberg, nel Badese, nell'Annoverese ed in tutta la Germania settentrionale, popoli ed assemblee danno la spinta ai governi e non la ricevono. Le Camere di Sassonia hanno or ora rimandato un ministero, ne rimanderanno un secondo, e faranno ancor più, se la dinastia non recede dal suo cammino, non rinuncia a certe simpatie che le sono forse ispirate dalla comunanza della confessione cattolica con altre dinastie.

Il Parlamento austriaco è composto di elementi tra loro stranieri, che il genio veramente diabolico dell'Austria ha espressamente rinchiusi in una sala, affinché il contatto forzato manifesti ad ogni momento le loro antipatie reciproche, onde così impedire ogni accordo a danno del potere cospiratore. A cagione appunto della sua multiplce natura, i suoi movimenti furono incerti, ondeggianti e quasi d'un giorno all'altro opposti fra loro. Per ora i soli Tedeschi e Slavi lo compongono.

I primi, come nazione, seguono l'andamento ordinario negli Stati costituzionali; alcuni, cioè, cedono all'influenza del governo, gli altri si serbano fedeli al mandato di libertà. Gli Slavi, e particolarmente i Boemi, hanno sovente scambiato di posizione, sacrificando i principj politici a ciò che credevano utile alla loro nazionalità, ora sostenendo il ministero contro ogni partito, ora costituendosi in rivolta aperta, cosicché gli abbiamo veduti rimaner quasi soli in marzo a guardia del trono, minacciato dagli Italiani, dagli Ungheresi e dalla centralizzazione di Francoforte; quindi in giugno invitare gli Slavi ad imporre all'Austria un impero tutto slavo e gettare il guanto di sfida colla morte della figlia e della moglie di *Windischgrätz*; quindi abbandonare in ottobre i Tedeschi a sè soli nella gran lotta di Vienna e raggrupparsi invece intorno allo stesso *Windischgrätz*, per salvare la famiglia di *Habsburg*; e finalmente col nuovo anno unirsi ai democratici tedeschi dell'assemblea, e sostenere con essi contro il ministro i principj di libertà. Tale è la posizione attualmente presa dalla democrazia in Germania. Cosa faranno le Monarchie?

Di buon grado diamo luogo a questa dichiarazione del signor Lodovico Frapolli, la quale, nel mentre fa fede in lui dei più nobili sentimenti italiani, conferma sempre più il biasimo da noi dato ai Comitati dell'emigrazione lombarda del Piemonte. Crediamo inutile d'aggiungere che noi, accennando a quel mandato ch'egli dichiarò di respingere, non intendemmo mai di attribuirgliene l'accettazione, ma solo di riprovare la proposta fattane dai Comitati del Piemonte. La fiducia in lui riposta da quella parte d'emigrazione che gli diede un mandato diverso, fiducia, che non scema punto alla vista del nuovo mandato incompatibile affatto col primo, basta a provare che un tale sospetto non poteva nascere e non nacque nell'animo di alcuno. Nel mentre facciamo plauso alla scrupolosa delicatezza del Frapolli, noi gliene ripetiamo solennemente l'assicurazione.

Al Cittadino Redattore in Capo della Costituente Italiana.

Caro Concittadino,

Con molta sorpresa ho letto nel N. 19 del vostro stimabile Giornale l'annuncio, che dai Comitati dell'emigrazione Lombarda residente nel Piemonte, « era a me stato » dato l'incarico di sostenere officiosamente presso il congresso di Bruxelles la Costituzione di un regno dell'Alta Italia Sardo-Lombardo-Veneto, di preferenza ad ogni altra combinazione. »

Non avendo voi fatto seguire questa notizia da alcuna osservazione, pare ammessa la possibilità ch'io aderisca ad un tale mandato. Mi è doloroso, devo dirlo, il vedere che non si sia trovato in Firenze un amico che, anche senza consultarmi, protestasse contro una tale possibile supposizione. Ad ogni modo approfitto ora della pubblicità del vostro Giornale per dichiarare, che sebbene io conosca per lettere private, che la riunione di Alessandria ha deciso d'in-

viarmi un mandato di tale natura, io non lo ho ancora ricevuto e solamente per questo non lo ho potuto ricusare. Che se lo ricevessi non potrei accettarlo:

1° Perchè ritengo la Costituzione di un regno dell'Alta Italia, *fatàle* alla libertà, al riposo ed anche all'indipendenza d'Italia, non solo pel presente, ma anche pel futuro.

2° Perchè è certo, che le Potenze non accetteranno mai senza guerra un regno collettivo dell'Alta Italia; che dunque non può questo essere un programma per le conferenze, e che l'emettere una tale pretensione, sarebbe lo stesso che il presentarsi alla diplomazia Europea, colla domanda di una Repubblica Italiana o Lombardo-Veneta.

3° Perchè il mandato di Alessandria tende a mantenere la divisione dei partiti in Italia e per conseguenza a favorire l'Austriaco, mostrando anche in faccia al Congresso l'impossibilità di un accordo di tutti i cittadini Lombardo-Veneti.

4° Perchè quel mandato esclude la cumulazione coll'altra missione di cui mi onorò, in uno col Cattaneo, la maggioranza dell'emigrazione Lombarda, e perchè io credo di dovere corrispondere alla confidenza dei miei concittadini, accettando quello dei due mandati il quale, antepoendo ad ogni altra considerazione l'indipendenza di tutto il suolo Italiano e permettendo la domanda di un regno Lombardo-Veneto indipendente e strettamente confederato cogli altri Stati d'Italia è un progresso verso la riunione di tutti gli Italiani in un solo voto compatibile colla volontà delle Potenze, e coll'interesse dell'avvenire d'Italia e della grande maggioranza delle sue popolazioni.

5° Perchè il presentarsi con voti impossibili o discordi sarebbe dannoso anzichè utile, e darebbe occasione all'Austria di batterci gli uni per mezzo degli altri.

6° Perchè sebbene sia mio parere che alla Costituente Italiana sola, riunita in Roma, appartiene di diritto lo scioglimento di tali questioni di forma interna, pure penso che quando nel fatto si è sgraziatamente obbligati di subire la protezione straniera, bisogna sapersi acquistare la buona volontà dei protettori col mostrare ed unità di viste e desideri conformi alle possibilità Europee del momento.

Devo del resto riconoscere ai Deputati radunati in Alessandria, il desiderio sincero di sostenere sino all'ultimo l'indipendenza di tutta l'Italia. Il mio invito stesso non essendo nella loro mente che una protesta contro quel partito, *minimo* per la verità, che in Piemonte e nell'emigrazione che vi risiede, sarebbe ancora pronto a tradire ogni interesse d'Italia e ad abbandonare al Croato Venezia ed il Veneto, onde, assicurarsi il godimento dei grassi pascoli lombardi all'ombra del trono di Sardegna.

Salute e Fratellanza.

Parigi, li 26 gennaio 1849.

LODOVICO FRAPOLLI.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

Scrivono da Lombardia essere stato verificato dal governo radezkyano che sono assenti illegalmente dal regno Lombardo-veneto 48,000 possidenti. Si è calcolato che, per mandar ad effetto la mostruosa minaccia dei sequestri, bisognerebbe impiantare con grave spesa un ufficio, il quale darebbe da fare per circa 12 anni a ben 500 impiegati, oltre alla corteo dei sequestrari, la quale non si saprà dove e come reclutarla.

MANTOVA, 2. — Nuovi arresti qui, e tutti temiamo di essere nel numero; e non si bada più a condizione di persona. I fratelli Nuolari furono tutti due arrestati. La città è così squallida, che non potreste immaginarlo.

SUSTINENTE, nella Provincia di Mantova, 1 febb. — Gli austriaci, ora che ci hanno spogliato di tutte le sostanze, vogliono fare del Lombardo-Veneto un cimitero. Nei nostri paesi ogni notte si arrestano a trentine tutti gli uomini dai 18 a 40 anni, e si cacciano subito fra i soldati. Tutti fuggono, e non avremo più braccia per lavorare le nostre campagne. Intanto le tasse continuano, e ci vuole una doppia entrata per pagare i soli pesi governativi e comunali. (Gazz. di Ferrara.)

PIEMONTE.

TORINO, 5. — Sonnaz ha lasciato il portafogli della guerra, e al suo luogo subentra il generale Alfonso la Marmora. Noi riportiamo intorno a questo cambiamento le parole della *Concordia*, le quali, nel maneggio di altalena, a cui quel giornale è costretto, riescono significantissime.

« Si dice che il gabinetto abbia subito una modificazione, che cioè al discastero della guerra subentri il generale Alfonso La Marmora al generale Sonnaz.

« Quando altre volte il G. La Marmora ebbe l'importante portafoglio della guerra, gli atti più riprovevoli della politica Revel-Pinelli erano già consumati. Il giovane ministro portava con se bella fama di valore e di dottrina militare, e nei primi atti procurò efficacemente di rilevare il morale del soldato e di prepararlo a ripigliare l'offensiva. Perciò ebbe il giovane ministro dall'antrica opposizione non dubbii segni di simpatia e confidente appoggio.

« Ma negli ultimi tempi della passata sessione parlamentare il G. La Marmora si era accostato alla politica pinelliana, ed aveva preso parte ad una pratica riprovevole in ogni tempo, ma più in quel momento. A che si alluda tutti lo sanno. Ma noi vogliamo sperare che il risultamento delle elezioni

gli avrà fatto conoscere chiaro il sentimento del paese. La politica dei Revel, dei Pinelli, dei Cavour è ripudiata dal popolo subalpino ad una maggioranza sorprendente.

« Questo popolo mostra, a non dubitarne, ch'egli vuole non solamente l'eguaglianza nella lettera morta dello Statuto, ma anche la vuole nel fatto vivo e vero.

« Speriamo adunque che il ministro La Marmora torni al potere, puro dalle influenze che l'hanno ultimamente dominato, e che accettando con sincerità il voto della nazione, guiderà francamente le cose della guerra in una via democratica e nazionale. »

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA, Ordine del giorno.

SOLDATI!

L'augusto nostro Sovrano, ha passata in rassegna l'armata, e percorrendo le file vide con soddisfazione lo stato fiorentino in cui essa al momento si trova, così per la sua tenuta e disciplina, come per l'istruzione, ed ammirò in modo particolare quello slancio da cui si appalesano animate le truppe.

Alla perseverante sollecitudine con cui ognuno ha compito ai propri doveri devesi l'attuale condizione dell'esercito; e d'ordine di S. M. vengo attestando ad ognuno la piena sua soddisfazione.

Gloriosi delle nostre fatiche, noi ne corremo il frutto, quando il segnale della battaglia ci chiami nuovamente al campo, dove faremo valorosa prova e mostreremo all'Italia, che figli suoi non degeneri, se un momento dovemmo piegare sotto l'avversità del destino, sapremo rilevarci più arditamente e più potenti alla riscossa.

Dal quartier generale principale in Alessandria

Addì 31 gennaio 1849.

Il generale comandante in capo l'esercito

BAYA.

TORINO, 2 febb. — Giunse ieri l'altro a Torino, ove provvisoriamente rimarrà alle stanze, il reggimento Savoia cavalleria, che a Cerlungo mantenne l'antica fama di prode. S. M. addì 23 ora scaduto gennaio, dopo d'averlo passato a rassegna a Vercelli, ebbe, per mezzo del ministro della guerra, a commendarne la bella tenuta, e gli spiriti generosi di cui nel decoro della guerra ha sempre date continue prove. (Gazz. Piem.)

GENOVA, 3 febb. — Sappiamo da buona fonte che il ministro Buffa sta occupandosi per veder modo di prolungare al più presto fino a Genova la linea telegrafica; la qualcosa riuscirebbe di utilità grandissima e pubblica e privata, specialmente in tempi come sono questi, in cui la rapida trasmissione delle notizie può esercitare non piccola influenza sugli affari politici e sul commercio. (Gazz. di Genova)

S. MARTINO SICCOMARIO, 29 gen. — Jeri passò per Pavia un corpo di volontari Viennesi, in cattivissimo stato; avean seco sei piccoli obici che lasciarono in Pavia essendo loro partiti per Spessa. Oggi si cambiò la guarnigione: si vuol pubblicar la nuova leva, ma nessuno si presenterà ed avremo noi quelli che fuggiranno da loro onde arruolarli.

— A Milano sento che il popolo fremè e non attende che il momento di scoppiare, e questa volta la lotta sarà terribile. (Cart. Adv.)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 1. — La nazione ritorna a far udire la sua voce nelle Camere legislative; ed ha oggi chiaramente mostrato quanto fosse lieta dell'esercizio di tal suo diritto; le tribune del pubblico erano affollatissime, la via che mena alle Camere accalcata di popolo; e applausi ed *evviva* si sono alzati all'apparire delle carrozze del Presidente della Camera de' deputati, e di vari deputati, come il sig. Troya ed altri. — I popolani soprattutto hanno salutato con prolungati plausi ed *evviva* il deputato popolano Turco, che veniva oggi per la prima volta alla Camera.

I deputati, prima di riunirsi, hanno una coi pari e coi ministri (salvo quello della Guerra e dell'Interno) assistito ai divini uffici, e quando i deputati sono entrati nella Camera, sono scoppiati vivi applausi nelle tribune, e le voci *coraggio! coraggio!* dominavano i plausi.

Ma la camera non ha potuto entrare in discussione, non essendo in numero; solo si è occupata di nominare gli uffici, pei quali bastava un semplice sorteggio.

I banchi della sinistra erano affollati, pochi occupavano quelli della destra.

L'altra tornata è stata dal presidente fissata per sabato. Giova sperare che i deputati, esaminandosi i poteri dei nuovi eletti si troveranno in numero legale, e l'opera legislativa ricomincerà ad esser messa in atto.

La città è stata tranquilla, giuliva anzi in rivedere riconvocati i suoi rappresentanti. (Libertà.)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

DRESDA, 27 gen. — L'attitudine quasi repubblicana presa dalle Camere Sassoni, mette in angustie il governo. Non sentendosi inclinato a seguirne l'impulso democratico, il partito dell'aristocrazia sarebbe tentato di seguire l'esempio della Prussia, sciogliendo il parlamento e proclamando col diritto divino una costituzione di fabbrica reale. Perciò si parla d'un Ministero *Carlowitz* che prenderebbe per modello della sua condotta quello di *Brandenburg Manieuff*. Il re attuale, essendo troppo timido ed onesto, lo si farebbe abdicare, sostituendogli il giovane principe Alberto, figlio del principe Giovanni, il celebre fucilatore della guardia nazionale di Lipsia.

In tal modo il colpo di stato alla prussiana sarebbe considerato come insufficiente, e lo si completerebbe coll'abdicazione forzata del sovrano, tolta a prestanza dalla Corte austriaca.

Tutto ci fa comprendere essere la Germania alla vigilia di una crisi universale. La democrazia si rialza ovunque dalla depressione sofferta dal luglio in poi. Una lotta mortale si prepara perchè le monarchie presentano che in questa si tratterà della loro esistenza.

DRESDA, 29 gen. — La seconda Camera ha adottato al proposizione di *Schaffrath*: il governo viene pregato a pubblicare i diritti fondamentali dell'Assemblea germanica, senza pregiudizio però di quelle maggiori libertà che il Parlamento Sassone credesse decretare.

— Il ministero di *Pfordten* ha ritirato la sua dimissione.

BERLINO, 25 gen. — Il partito della Corte fa pubblicare non essere malcontento dell'esito delle elezioni, sebbene siano per due terzi nel senso liberale. Spera che i democratici si divideranno in radicali ed in costituzionali, e che da tale divisione ne verrà il suo trionfo.

FRANCOFORTE, 28 gen. — Oggi il corpo costituente della città di Francoforte ha abolito tutte le leggi contro gli Ebrei, i quali quindi innanzi sono pareggiati agli altri cittadini.

MONACO, 31 gen. — Il progetto di risposta al discorso della corona si pronunzia nel senso dell'unità germanica, domanda la promulgazione dei diritti fondamentali decretati dall'assemblea di Francoforte, ed una rappresentanza basata sul voto universale. (Gazz. d'Augusta.)

KASSEL, 28 gen. — Abbiamo qui pure una crisi ministeriale. Il ministro *Eberhard* che gode della fiducia del paese, avendo incontrato nell'elettore una forte resistenza nei cambiamenti progettati dal gabinetto nel personale dell'amministrazione, aveva dato il 27 la sua dimissione. Il popolo e le Camere se ne commossero, e le dimostrazioni fatte al principe parvero così serie, che questi dovette cedere. Il Ministero rimase al suo posto, e l'agitazione s'acquetò.

AMBURGO, 24 gen. — Il Comitato dei lavoratori in Amburgo ha invitato tutti gli operai di Hannover, Oldenburg, Schleswig-Holstein, Lauenburg, Meklenburg, Lubeca e Brema, a mandar qui i loro deputati ad assistere al Congresso degli operai che si aprirà il 10 febbraio.

AUSTRIA.

VIENNA, 29 gen. — Le notizie delle provincie sono generalmente tristi: dietro ai frequenti bollettini di vittoria vengono non di rado annunci sfavorevoli.

Si continua a parlare del combattimento di Szolnok, nel quale gli imperiali hanno perduto 14 cannoni. Di qui sono state spedite in rinforzo all'armata cinque batterie e molte truppe.

Si crede che il ministero sia malcontento dei democratici Boemi, e che voglia sciogliere il Circolo della *Slowanska Lipa*.

— 30 gen. — Circola qui la voce che sia stato trasportato ferito un alto personaggio al castello di Schönbrunn.

Si dice pure che Leopoldstadt sia stata presa d'assalto.

— Lettere del basso Danubio annunziano che il nuovo *Wojewodaz*, serbo, *Stratimirovich* sia in discordia col Patriarca, e che arda fra i Serviani la guerra civile.

(Carteggio della Gazz. di Trieste)

PRAGA, 29 gen. — Oggi arrivò tra noi il giovine imperatore, che fu accolto festosamente dalle truppe e del popolo.

È probabile che la venuta del principe abbia lo scopo di diminuire l'animosità dei Boemi contro la Casa Imperiale.

(Allg. Zeitung)

— La *Gazzetta d'Augusta* del 1, febr. ritorna per la terza sulla battaglia di Szolnok, ma sempre in tuono dubitativo, sebbene la sua ultima corrispondenza di Pesth sia del 29 gen., a poche leghe di distanza ov'ebbe luogo l'azione.

Secondo quella lettera i Magiari avrebbero tolto agli Austriaci 14 cannoni, e sarebbero venute da Vienna agli imperiali cinque batterie e molta truppa in rinforzo: a Pesth si temeva che il teatro della guerra potesse nuovamente esser portato presso quella città.

KREMSIER, 29 gen. — La pena di morte è abolita dall'Assemblea.

FRANCIA.

PARIGI, 29 gen. — Il popolo parigino evitò quest'oggi, con una attitudine calma e decisiva, i danni in cui l'avvolgevano i colpevoli attentati del ministero. Pare che il ministero avesse preparato ogni cosa, per provocare una sanguinosa lotta in Parigi. Il giorno precedente fece inserire nel *Moniteur*, ch'egli ha la confidenza del Presidente, e che non si ritirerà mai davanti il voto dell'assemblea, e questa mattina, dietro suo ordine, il tamburo batteva, e chiamata alle armi la guardia nazionale, truppe e cannoni giungevano da ogni parte. Ben presto il palazzo dell'Assemblea nazionale prese l'aspetto d'una fortezza; il gen. *Changarnier* pensò bene di cingerlo con una cintura di ferro. Voci diverse ed alarmanti circolavano per la città. Un reggimento di corazzieri si aggiunse alla massa imponente, che stringeva il palazzo dell'Assemblea. Si armarono i forti che circondano Parigi; 27 cannoni venivano il giorno precedente trasportati al forte di *Bicêtre*. Nei giorni addietro simili spedizioni si erano effettuate. A tre ore nuove truppe arrivavano da *Versailles*, 2 reggimenti di linea, uno di corazzieri, uno di dragoni, la gendarmeria mobile, e 12 pezzi d'artiglieria, quindi da *Saint-Cloud* due battaglioni di guardia mobile, altrettanti da *Rueil*. A cinque ore e mezzo della sera tre reggimenti di cavalleria ed altre truppe arrivavano a Parigi. D'altre parti, a ore 11 ore la guardia mobile del sobborgo *Poissonnière* stabiliva posti militari in ogni direzione del sobborgo, le vie adiacenti eran guardate da lei, si diceva che avesse stabilito comunicazioni con varie caserme di guardia mobile, e si assicurava che essa stesse fabbricando una bandiera coll'iscrizione: *Viva la Repubblica democratica e sociale*. Ad onta delle grosse pattuglie a piedi ed a cavallo, il ponte della Concordia e le vie vicine erano gremite da una folla innumerevole di popolo, vani riuscivano gli sforzi della truppa a disperderla. A mezz'ora giungevano in massa i rappresentanti all'Assemblea Nazionale. A due ore il presidente della Repubblica sortiva dall'Eliseo, accompagnato soltanto da un ufficiale e da alcuni lancieri. Sulla piazza della Rivoluzione venne accolto dalle grida: *Viva la Repubblica! Viva la mobile! Viva l'Assemblea! Abbasso i bianchi! i realisti! il ministero! Changarnier! Viva l'amnistia!* Il presidente non si fermò davanti a nessun corpo di truppa: egli era pallidissimo, marciava al piccolo trotto del suo cavallo, e rispondeva alle grida della folla con saluti frequenti. Dopo un breve giro rientrava all'Eliseo. A tre ore una folla immensa di popolo occupava i baluardi: l'attitudine generale era d'opposizione al ministero, e simpatica per l'Assemblea. O. Barrot frattanto scusava alla tribuna queste misure violente e incostituzionali accagionandole al timore, che il malcon-

tento della mobile aveva destato nel governo. Abbelliva poi la scusa meschina colle più triviali maledizioni sui nemici eterni dell'ordine, della società, della famiglia. Il presidente *Marrast* si mostrò su suoi diritti e quelli della Costituzione debole e titubante. Egli spiegò come il ministero gli avesse mandato avviso delle misure straordinarie; ma la persona incaricata non avesse creduto dover turbare il suo sonno. Da che venne poi informato di ciò che avveniva intorno al palazzo, egli prese, secondo la Costituzione, l'iniziativa delle misure di difesa, e rimise il comando delle truppe al generale *Lebreton* questore. Il tentativo, dice la *Démocratie Pacifique*, di porre a conflitto la borghesia armata e gli operaj, ebbe un risultato del tutto contrario a quello che si aspettavano i nostri nemici comuni. Non vi fu lotta, non vi fu nemmeno velleità di lotta. Ma invece un sentimento anti-legittimista pronunciatissimo si è palesato. Pare che venisse compresa l'intenzione dei legittimisti di trovar profitto dalle differenze esistenti tra la borghesia ed il popolo, e spingerli l'un contro l'altro a battaglia... Noi udimmo quest'oggi sfuggire dalla bocca d'un realista: « Io vorrei che ci battessimo infine una buona volta per tutte. » Parola crudele, implacabile! E non comprendete voi dunque, che a quest'ora una battaglia in Parigi sarebbe spaventosa cento volte più spaventosa, più crudele, più devastatrice di quella di giugno! In qual torrente di sangue, su che ruine fumanti volete voi dunque piantare il trono del vostro Enrico V? E infrattanto che faceva il ministero?

Spogliato conformemente alle leggi esistenti, dal presidente *Marrast*, del comando delle truppe circuenti l'Assemblea, ei faceva affiggere il ridicolo e odioso proclama segnato *Leon Faucher*. « La vittoria dell'ordine, vi è scritto, dev'essere decisiva e irrevocabile. » Quanto sangue queste parole avrebbero fatto spargere se la battaglia veniva attaccata... Noi speriamo che l'Assemblea dimanderà al Ministero un conto severo pel torbido e lo spavento che ha gettato in Parigi. Si cercò di irritare la popolazione, onde sospingerla alla sommossa. Felicemente, l'ammirabile buon senso del popolo ha sventato il criminoso tentativo. Dappertutto si oppose alla provocazione minacciosa e silente, la calma e il disprezzo: a questa insurrezione si ben preparata non mancarono che gli insorti. Gloria al popolo, onta alla reazione! Quando le truppe e le guardie nazionali cominciarono a ritirarsi, l'Assemblea intavolava la discussione sul rapporto della Commissione incaricata della proposta *Rateau*; si conosce il voto della Commissione, respingere puramente e semplicemente la proposta. Allo scrutinio segreto 416 voti contro 401 rigettarono le conclusioni della Commissione. Questo deplorabile risultato è dovuto, secondo la *République*, alla coterie della piccola chiesa che fece scisma fra i patrioti, e soprattutto alla diversione di *Lamartine*, che deviava un dì dal trono la vedova e il figlio del duca d'Orleans, e porta in oggi il primo colpo a quella statua della Libertà, che egli possentemente contribuì ad elevare. Secondo la *Démocratie Pacifique* provenne da una difficoltà di regolamento sulla respinta assoluta della proposta *Rateau*: venivano a morire senza discussione le proposte *Bisio Barthélemy*, ecc., che avevano posto degli emendamenti. Secondo il *National* mancanza di coraggio e dignità occasionata dalle prescrizioni del Regolamento circa le tre letture, per cui non avrebbe il voto in questione una grande importanza, giacché rimanda semplicemente la discussione a una seconda lettura, che avrà luogo entro tre giorni.

— Leggiamo nella *Démocratie Pacifique*:

10 ore. Un battaglione di fanteria fu mandato questa sera a stazionare alla porta dell'Associazione della *Solidarietà repubblicana*. I soldati hanno ordine di non lasciar penetrare nessuno negli uffici. Noi veniamo a sapere in questo momento che 18 membri di questa Associazione vennero arrestati.

— La provocazione continua. Repubblicani, non lasciatevi prendere a questi lacci odiosi. Raddoppiate di prudenza e di calma.

Due convogli straordinari son partiti oggi, onde richiamare a Parigi una parte della guarnigione d'Orleans.

Quest'oggi, 29, i rappresentanti si sono riuniti negli uffici per nominare la Commissione di 15 membri incaricata di esaminare la dimanda d'inquisizione contro *Proudhon* rappresentante. La discussione preliminare ch'ebbe luogo negli uffici, inclinava quasi universalmente a riconoscere il diritto e la piena legalità, ne cui limiti era rimasto, secondo la Costituzione, il rappresentante *Proudhon*. 10 commissarij su 15 vennero nominati, gli altri lo saranno domani.

— Dal *National*:

La Commissione per l'esame del progetto sui clubs è formata dai signori *Caboulie*, *Germain*, *Sarrut*, *Bac*, *Degeorge*, *Bedeau*, *Waldeck Rousseau*, *Beaune*, *Pean*, *Dusolier*, *Pascal Duprat*, *Denard*, *Denjoy*, *Coquerel*, e *Charencey*, *Cremieux*.

SVIZZERA

LUGANO, 2. — Il *Repubblicano* della Svizzera Italiana racconta come magistrati ed uomini di stato e giornali reputati liberali abbiano fatto il mal viso alla nota di *Gioberti* al Consiglio Federale Elvetico, e lamenta che la *Nuova Gazzetta di Zurigo*, sebbene in modo urbano ed anche benevolo, si sia meravigliata di questa raccomandazione alla Svizzera per la pratica della ospitalità.

— Le offerte per Venezia raccolte nei mesi di novembre e dicembre 1848 e gennaio 1849 sommano a mil. L. 1828 dagli emigrati, e mil. L. 917 dai Ticinesi. La somma fu già spedita a Venezia.

— Il Consiglio Federale ha informato gli Stati Confederati, con lettera 20 gennaio, che il console svizzero a Milano invita tutti quelli che hanno a presentar reclami per danni sopportati durante la guerra in Lombardia, a farlo prima del 28 corr. genn. indirizzandosi all'autorità. Il console ignora se il governo di Lombardia intenda indennizzare o raccogliere soltanto le notizie per sottoporle alle conferenze di Brusselles. (*Gazz. Tic.*)

NEUCHÂTEL. — La città e il cantone, dopo una sommossa realista, sono ora tranquilli, grazie alla vigilanza ed alla energia del governo, non che alla sollecitudine con cui i patrioti volarono in suo soccorso. Il governo diresse alle autorità cantonali ed al popolo un energico proclama che mette a nudo il completo realista e ne segnala le ramificazioni.

BERNA. — I rifuggiti italiani hanno fatto dono di una magnifica bandiera al primo battaglione bernese, che ha passato pa-

rechhe settimane nel Ticino. La consacrazione pubblica di questo segno di stima e di gratitudine avrà luogo il due febbraio a Interlaken. Gli ufficiali, sottufficiali e soldati del 1° Battaglione, del paro che i militari appartenenti ad altri corpi sono invitati a trovarsi per quel giorno nella località indicata, per celebrare con un banchetto, seguito da un ballo questa patriottica solennità.

(*Helvétie.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

(7 Febbraio.)

FIRENZE, 7. — La notizia jeri pubblicata nel *Monitore Toscano*, dietro un rapporto d'un capitano di presidio alla frontiera, d'una insurrezione nel Modenese, non si conferma questa mattina. È probabile che il lungo cannoneggiamento, sul quale si appoggia quel rapporto, non siano che i 401 colpi d'artiglieria coi quali si festeggiò in Bologna l'apertura della *Costituente Romana*. Il nostro corrispondente di Bologna, di solito bene informato, non fa menzione d'altro; ecco quanto ci scrive:

BOLOGNA, 6 febb. — Nella giornata di jeri così grande per noi e perchè in essa a Roma si apriva l'Assemblea Nazionale dello Stato, e perchè in Bologna ricordava lo scoppio della rivoluzione del 1831, la gioia e l'entusiasmo de' cittadini per solennizzarla, non venne meno all'aspettativa. Alla sera pubblica illuminazione. Il generoso Preside, faceva salutare l'alba di sì memorabile giornata dagli spari delle artiglierie. Restarono chiusi i negozi nel giorno, e con gaiezza nella sera si illuminarono i pubblici edifici. I teatri rischiarati a giorno attirarono gran folla, e furono rallegrati di *Evviva alla Costituente*, al Preside, ecc. Concorse in qualche modo a festeggiare la mattina una general rassegna della Guardia Nazionale chiamata dal colonnello Bgnami, non però con tal vista, snlla Piazza d'Armi.

Il Circolo Popolare votava al popolo caldissimo Proclama, che rammentandogli l'imponente doppia solennità del giorno, lo accendeva a degnamente corrispondervi coll'esterne dimostrazioni di tripudio.

— Il *Monitore Toscano* del 6 annunzia una completa vittoria ottenuta sugli Imperiali dai Magiari, comandata da *Kossuth* in persona.

— La presa di Leopoldstadt annunziata tante volte dai rapporti austriaci, è ancora smentita. Così dicasi di *Comorn*, di *Funkkirchen*, di *Essek* e di *Petewerdein*.

Si conferma che *Perczel* comandasse alla battaglia di Szolnok.

L'apparizione di questo intraprendente capo a Szolnok sulle rive della Theis, parallelamente a Pesh, fa supporre aver egli sconfitto le colonne nemiche che gli stavano contro. La sua base d'operazioni era sulla Drava, ed i bullettini facevano menzione della sua presenza a *Wesprin* e nella gran foresta di *Bakuni* sulla destra del Danubio, nella direzione di *Raab*. La distanza da lui percorsa per arrivare a battere il nemico a Szolnok, è immensa, avendo dovuto valicare il Danubio e tutta la landa fino alla Theiss.

ROMA, 5 feb. — Δ Verso un'ora, i rappresentanti partiti dal Campidoglio arrivano al Palazzo della Cancelleria. L'antica Camera fu adattata per la nuova Assemblea. Entrano i Ministri — precede *Armellini* (*applausi*).

Presiede il Decano d'età. *Armellini*, ministro dell'interno, legge un discorso applaudito. L'approvazione è maggiore, quando l'oratore accenna all'incompatibilità del Papato temporale e del diritto divino in genere. Il discorso termina colle parole: *Italia e Popolo* (*lungheissimi applausi*).

I rappresentanti finora sono 140. Fa senso la pluralità dei giovani.

Continua la seduta, alla partenza della posta, per la formazione degli Uffici. La città è letteralmente affollata. Tutta la Civica di Roma e dei dintorni è in armi. Il popolo è giulivo e tranquillo. (*Nostra corrisp.*)

ROMA, 5. — Mi gode l'animo di potervi annunziare, che fra le acclamazioni vivissime, e lungamente ripetute di tutto il popolo, nella gioia indescrivibile della intera città, è stata oggi aperta l'Assemblea Nazionale. Il contegno, che alle tribune, e ovunque ha addimostrato il popolo, fa fede della forza morale, che sull'animo di tutti già esercita questo Consesso Sovrano, questa imponente Rappresentanza nata dal voto diretto universale. Il discorso, che a nome della Commissione Provisoria di Governo ha pronunciato il signor ministro dell'Interno è stato ascoltato con dimostrazioni di universale e vivissima approvazione. La felice inaugurazione della Rappresentanza del popolo lascia presagire gloriosi risultati per Roma e per l'Italia.

(*Altra Nostra Corrisp.*)

— Il Campidoglio è tutto a festa; stanno in giro sopra trofei, incoronati d'allori i nomi dei rappresentanti del popolo: le bandiere de' rioni sventolano intorno; tutte le vie sono gremite di gente; le case tappezzate. La città è tranquillissima, lietissima.

Il corteo partiva dal Campidoglio alle ore 10 e mezzo; nella piazza intonavasi un inno patriottico, mentre i deputati, seguiti da rappresentanze della Sicilia, di Venezia, dell'emigrazione, del Comitato dei Circoli e dei Circoli Romani, salivano alla chiesa d'Araceli per ispirarsi da Dio; sostegno dei popoli.

Mentre scriviamo la processione tra folla ed evviva, muove al Palazzo della Cancelleria. (*Tribuno*)

SIENA, 6. — La venuta di *Montanelli* e di *Marmocchi* ha di molto mutato le condizioni di questa città. I codini non ardiscono più mostrarsi tanto apertamente, sebbene abbiano in mano tutta l'autorità del paese, giacché ora, sotto gli occhi del Ministro, non li proteggerebbe più la connivenza delle autorità, e le mene sarebbero svelate; e già si va scoprendo di quattrini versati e di altre turpitudini dei nostri aristocratici.

Il popolo, comincia a comprendere d'esser stato ingan-

nato, e vuol mostrarsi qual è: così a Fortebranda domani sarà fatta una sacra funzione nella Chiesa di S. Caterina, per colletta di tutti quei popolani, onde festeggiare la Costituente Italiana ed inaugurare la nuova epoca che comincia per la patria nostra. (*Nostra Corrisp.*)

PALERMO, 1. — Col vapore postale arrivato oggi sono, giunte 152 reclute francesi reduci dall'Algeria, e 9000 fucili, dei quali 8000 per Palermo e 1000 per la Guardia Nazionale di Trapani. (*Il 12 Genn.*)

VIENNA, 30. — Il 19 bollettino, asserisce che all'avvicinarsi dei rinforzi condotti da *Windischgrätz* i magiari si sono ritirati sulla sinistra della Theiss.

Lo stesso bollettino parla d'un combattimento successo presso Tokai il 22 tra *Schlick* ed i magiari. Sebbene il rapporto austriaco vantò vittoria, risulta però che i magiari hanno conservato la posizione di Tokai.

Già da qualche tempo noi abbiamo fatto osservare che a Tokai, come punto strategico dove il Bodreg si getta nella Theiss, e per dove gli austriaci prenderebbero a ridosso Debrecin. È probabile che l'offensiva presa dai magiari a Szolnok costringerà *Schlick* a sospendere la sua marcia, anche riuscendo a prendere Tokai, perchè se i progressi degli ungheresi continuassero, potrebbero risalire la Theiss lunga la riva destra a tagliargli la ritirata.

PESTH, 27 gen. — Si conferma che il *G. Ottinger* sia stato sconfitto a Szolnok con perdita di 14 cannoni armi e prigionieri. Il Magiario *Perczel* ha passato la Theiss con un corpo di 10 a 20,000 uomini, ha sforzato Szolnok e marcia verso questa capitale. Oggi il comandante della Città, Conte *Wrba* ha annunziato con un proclama che un'armata nemica s'avanza; e qui si aspetta un bombardamento per parte degli Ungheresi. Ieri sera è partito di qui il P. di *Windischgrätz* con tutte le forze disponibili per opporsi alla marcia del nemico. Per domani si aspetta una battaglia decisiva. Sulle mura della città sono stati disposti cannoni per respingere un attacco. Secondo alcuni, non sarebbe *Perczel* alla testa dei Magiari, ma i Polacchi *Dembinski* e *Sivrowski*.

VIENNA, 30 gen. — I monti carpatz che servono di frontiera tra l'Ungheria e la Gallizia sono occupati da corpi franchi polacchi comandati dal Colonnello *Cintrowsky*, vecchio di 76 anni.

— Fa un gran senso qui la notizia della rivolta del *Wojewoda* serviano *Sratomirovitch*, nominato dopo la morte di *Supplikatz*, comandante della Serbia; ha sollevato il popolo contro il Patriarca ed il Comitato generale, ed ha operato una contro rivoluzione in quel paese. Il Governo imperiale ha staccato mandati d'arresto contro di lui. (*Gazz. d'Augusta.*)

Le nostre previsioni si confermano: un cambiamento si è operato nella posizione della nazione slava.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

ANNUNZI.

Avviso per l'Emigrazione.

In relazione alle deliberazioni, prese oggi dall'emigrazione, il comitato dirigente per l'associazione militare invita tutti gli Emigrati qui dimoranti all'adunanza, che si terrà nel locale del Circolo Popolare giovedì giorno 8 del corrente mese di febbraio, ad un'ora pomeridiana per eleggere il Comitato elettorale dell'Emigrazione, incaricato delle operazioni relative alla nomina dei deputati dell'Emigrazione stessa alla Costituente Italiana.

Firenze, il giorno 6 febbraio 1849.

IL GESUITISMO MASCHERATO

OVVERO

UNA MASSIMA, UN DELITTO, O UNA STOLTEZZA;

OPUSCOLO

DI L. MOGNI

a beneficio di profughi Lombardi.

Prezzo Paoli 5.

Si vende all'Ufficio della Distribuzione del Giornale.

INTORNO

ALLA COSTITUENTE ITALIANA

CONSIDERATA COME MEZZO DI CONSEGUIMENTO DELLA NOSTRA INDIPENDENZA

PENSIERI DI GIULIO PISANI.

Si vende in Livorno alla Poligrafia Italiana,

in Firenze da *Ricordi* e *Jouhaud*, e dai principali librai.

All'Ufficio della Distribuzione del Giornale LA COSTITUENTE in Piazza del Duomo N° 6243 trovasi vendibile:

L'INNO NAZIONALE ITALIANO

Poesia di GOFFREDO MAMELI.

MUSICA DEL MAESTRO VERDI.

al Prezzo di Toscane Lire 2.

a beneficio dell'Associazione Nazionale per la Costituente Italiana.

RICORDI AI GIOVANI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

A beneficio dell'Associazione per la Costituente Italiana.

Si vende all'Ufizio della distribuzione del Giornale.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.